

## Come si vive nella Germania orientale oggi

## Il paese delle linci felici

di Hartmut Retzlaff



Ora che l'anniversario del crollo del Muro è passato e si può riflettere sullo stato delle cose con meno retorica, non resta che sgombrare dal comodino la pila di libri e riviste che si occupavano in modo più o meno approfondito dell'argomento. Ma sfogliando il numero 5, 2009 di "Limes", *A Est di Berlino*, lo sguardo cade sulla strombazzata con cui la redazione introduce l'articolo intitolato: *Apologia (critica) della RDT*. "Solo il 38% dei cittadini dell'ex Germania orientale sente di stare meglio oggi rispetto al 1989. Non è nostalgia, ma coscienza di essere trattati come cittadini di seconda classe dai connazionali dell'Ovest", si legge. Se poi si vede che l'autore, Gregor Gysi, capogruppo dei parlamentari del cartello elettorale Die Linke, prende i suoi dati da un'indagine della Volkssolidarität, un ente fondato nel 1945 nell'allora zona di occupazione sovietica e ancora oggi dedicato al benessere sociale nella Germania orientale, si ha un vago sentore di bruciato.

Un'immagine diversa sembra essere dipinta da un'indagine del berlinese Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung ([www.spiegel.de/fotostrecke/fotostrecke-45888.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/fotostrecke-45888.html)). Su una scala fra 1 e 11, con un valore medio di 6, i tedeschi occidentali e orientali hanno espresso la loro soddisfazione di vita e non sembrano tanto lontani fra loro: soddisfazione generale 6,9 (occidentali) / 6,6 (orientali); soddisfazione per il salario: 6,2/5,5; soddisfazione per lo standard di vita: 7,1/6,5; soddisfazione per il lavoro: 6,8/6,6; simili valori per la salute (6,5/6,3), mentre per quanto riguarda la casa (7,7) e il tempo libero (7,0) Est e Ovest sembrano avere vedute ormai identiche. Allora quale delle due indagini ha ragione? Oppure: quale mente meglio?

"Alla lunga, ormai dalla metà degli anni '80, la soddisfazione di vita in Germania segue un trend negativo". In tutta la Germania. Così almeno una pubblicazione del ministero federale per l'Istruzione e la Ricerca. Ci dobbiamo dunque rivolgere a una disciplina diversa. La mia proposta è di passare dalla demoscopia alla demografia. L'opuscolo in merito, sponsorizzato da varie fondazioni (Robert Bosch e Software Ag) e dalla Deutsche Krankenversicherung, è piuttosto affidabile, considerato che le compagnie di assicurazioni hanno uno spiccato interesse in fatto di prognosi demografica. Quello che qui ci interessa può essere riassunto in pochi punti essenziali.

Nell'Est nascono meno bambini che nell'Ovest, anche se ultimamente c'è stato un lieve recupero.

Nell'Est mancano le donne giovani. Fra le donne tra i 18 e i 29 anni, chi dispone di un minimo di spirito d'iniziativa si trasferisce nell'Ovest. Una netta maggioranza di donne lavora nei settori dei media, della pubblicità e dell'arte (Amburgo, Düsseldorf e Colonia), oppure a Berlino, Francoforte e Monaco e negli istituti di ricerca (Brema, Hannover, Gottinga, Tubinga, Costanza), che sono tutti nell'Ovest.

Fra il 1990 e il 2004 c'è stata una migrazione considerevole dall'Est all'Ovest: 1,5 milioni di persone. Questo trend continuerà sicuramente fino al 2020 e vale in misura uguale anche per il bacino della Ruhr. Entrambe le regioni, l'Est e la Ruhr, soffriranno di uno smisurato invecchiamento della loro popolazione. Per l'Est, che già nel passato si distingueva per la sua scarsa densità di abitanti

(precludendo dai dintorni di Berlino, da Lipsia, Dresda e dal sud della Turingia), sorge la domanda se è ancora giustificato pompare tanti investimenti infrastrutturali in zone quasi disabitate.

La disoccupazione dell'Est tocca il doppio rispetto all'Ovest. Il colpo più duro lo hanno sofferto le vecchie zone industriali come Halle e Bitterfeld (poli chimici), Lausitz (estrazione della lignite) e le zone periferiche della Turingia (miniere d'uranio e di potassio). Ma anche le zone agrarie pagano il loro obolo, perché l'odierna agricoltura

Il quadro che ne risulta si presenta abbastanza buio. Palazzi risanati a suon di milioni rimangono disabitati e finiscono prima o poi comunque sotto le ruspe. Le piscine comunali sono senza nuotatori e i trasporti pubblici senza passeggeri. La città di Görlitz, sul fiume Neisse (che funge anche come confine con la vicina Polonia), contava nel 1949 più di 100.000 abitanti, oggi ne ospita circa 56.000. Nonostante sia stata risparmiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e lo stato federale avesse investito ingenti somme nel risanamento di 3.500 palazzi gotici, rinascimentali e barocchi, si pronostica per il 2020 una popolazione di 46.000 abitanti.

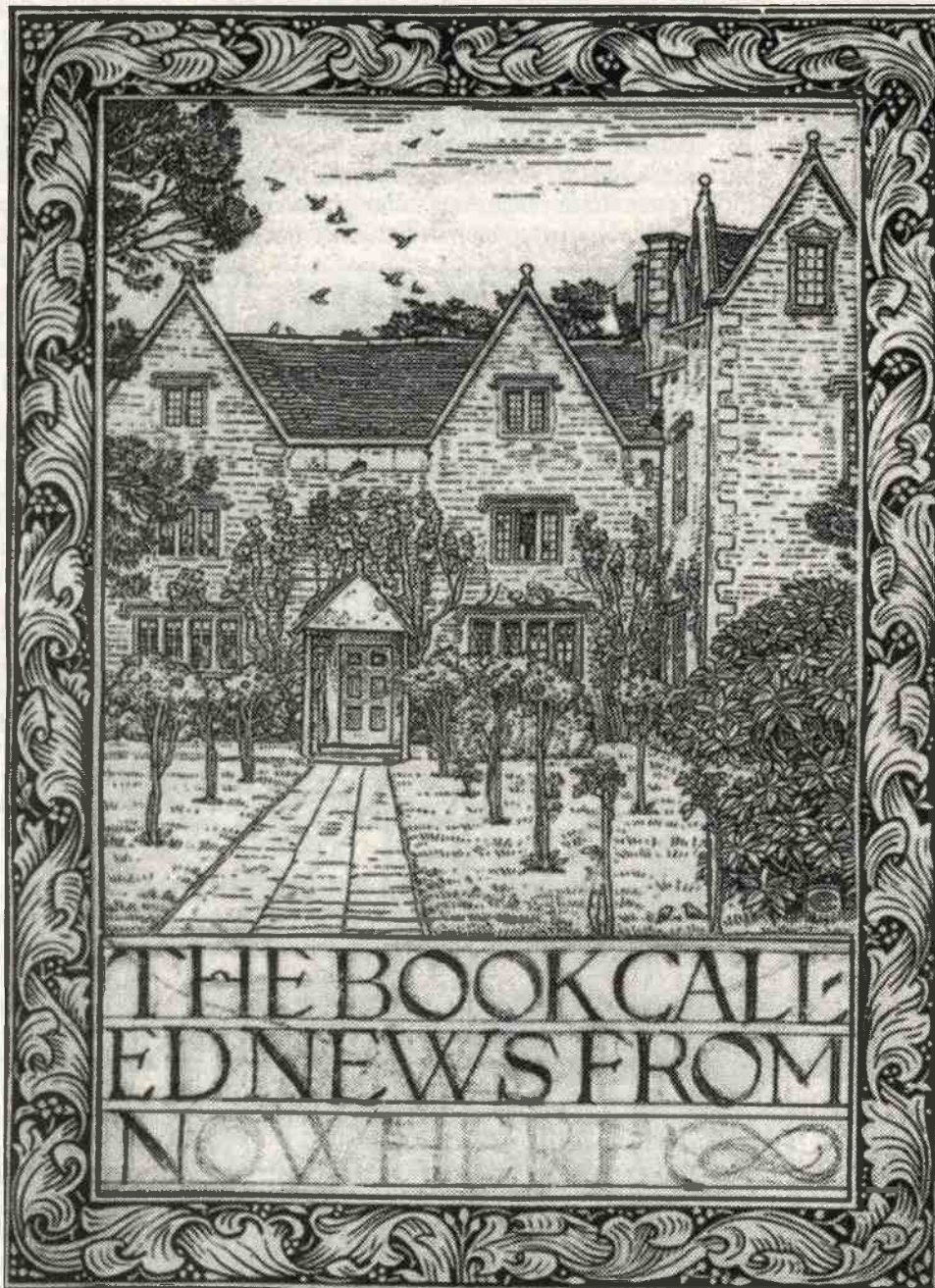
D'altra parte, anche zone con scarsa densità abitativa hanno diritto alle infrastrutture essenziali: energia, acqua potabile, servizi sanitari, scuole, trasporti pubblici. Stando così le cose proviamo a formulare delle ipotesi positive. La ex Ddr potrebbe diventare ad esempio un laboratorio per la sperimentazione di nuove forme di servizio. Esistono già paesi sperduti che ricavano energia dalla biomassa, sfruttano il biogas e l'energia eolica e solare. Organizzati in consorzio con paesi vicini, si sono resi indipendenti dalle grandi reti di fornitura e producono persino energia da vendere, migliorando così il bilancio comunale.

Ma l'analisi demografica porta ad altre considerazioni. Visto che la popolazione nella fascia d'età dai 6 ai 18 anni diminuirà nel prossimo decennio da 11 a 9 milioni, la Germania intera si deve chiedere se può ancora permettersi il lusso di avere un sistema scolastico costituito da tre rami paralleli. Dal canto loro, le zone con pochi scolari, già a breve termine, non avranno alcuna scelta e dovranno ripiegare su nuove forme d'insegnamento, per esempio il *blended learning* dopo la scuola elementare, ossia lo studio che alterna fasi d'insegnamento in classe e fasi di studio telematico a distanza. Il trasporto pubblico, invece, potrà essere affidato a un sistema di taxi collettivi, magari con autisti volontari, un sistema già sperimentato in alcuni comuni, anche nell'Ovest. Nel frattempo, però, abbiamo a che fare grosso modo, salvo eccezioni, con un territorio senza donne, senza forza lavoro qualificata, senza giovani, abitato invece da manodopera non qualificata, da disoccupati e da pensionati. Chi si aspetta dell'entusiasmo per la nuova esistenza dai "perdenti" rimasti nelle zone disastrose?

Torniamo al famigerato 38% di cittadini dell'Est che oggi dicono di stare meglio rispetto a vent'anni fa. Uno sguardo ravvicinato rivela che il sondaggio in questione è stato sì commissionato dalla Volkssolidarität, però al serissimo Sozialwissenschaftliches Forschungszentrum Berlin-Brandenburg. E poi si legge che, nonostante le miserie elencate sopra, questo 38% forma una maggioranza relativa, perché solo il 23% del totale asserisce di stare peggio, e di questo solo il 5% significativamente peggio, mentre del 38% ben il 20% dichiara di stare significativamente meglio. Ma quel resto del 39% dei cittadini non citati nel sondaggio, forse la vera maggioranza relativa, loro cosa pensano? Non pensano proprio niente? ■

[h.retzlaff@gmx.net](mailto:h.retzlaff@gmx.net)

H. Retzlaff è studioso di scienze sociali



meccanizzata richiede un minore indotto di manodopera. Generalmente, in ogni settore produttivo è richiesta meno forza lavoro, ma più qualificata.

Dove manca il lavoro, la città perde la sua funzione. Nell'Est, il 16% delle case sono disabitate. Rispetto al 1989, Hoyerswerda, già centro di estrazione della lignite, nel 2020 perderà due terzi dei suoi 68.000 abitanti (nel 2008 39.000).

Vaste aree dell'Est (analogamente alle zone periferiche dell'Assia e della Baviera) sono soggette a una "renaturalizzazione" inarrestabile. Se si prescinde dalle solite zone metropolitane (Berlino-Brandenburg, Lipsia, Dresda), dal Mare Baltico fino alle zone bavaresi confinanti con la Repubblica Ceca si estende un territorio scarsamente popolato che offre un habitat per alcune specie credute estinte.

Così la lince, cacciatore notturno che teme l'incontro con gli esseri umani e abbisogna di un copioso territorio, è ricomparsa. Stesso discorso per alcuni branchi di lupi che, diversamente dagli umani, hanno uno sviluppo demografico considerevole. Nel Meclemburgo sono stati avvistati persino singoli esemplari di alci che, tuttavia, per motivi climatici sono migrati in Polonia.